

IN UN LIBRO SCRITTO A QUATTRO MANI DAI VATICANISTI GIACOMO GALEAZZI E GIAN FRANCO SVIDERCOSCHI

Quei timori espressi sul futuro dell'eredità di Giovanni Paolo II

LUCIANO MOIA

La domanda incuriosisce, l'argomentazione è tanto sintetica - qualità che non si apprezza mai abbastanza - quanto efficace, i punti scelti appaiono tutti giustamente determinanti per sostenere la tesi. Ma, è proprio la tesi, cioè il punto di partenza, che rischia di indebolire un po' il pur pregevole lavoro di Giacomo Galeazzi e Gian Franco Svidercoschi, «Chi ha paura di Giovanni Paolo II?» (Rubettino, pagg. 131, euro 15). I due autori, entrambi vaticanisti di lungo corso - Svidercoschi addirittura amico personale e collaboratore del Papa polacco - spiegano la necessità, l'urgenza quasi, di spiegarne la grandezza, la lungimiranza delle visioni ecclesiologiche, la profezia delle scelte per rintuzzare gli attacchi di vorrebbe non solo rifiutarne l'eredità, ma addirittura archiviare un pontificato che «ha cambiato la storia della Chiesa e del mondo». Un pericolo serio, insomma, che induce il lettore a seguire con attenzione, passo dopo passo, questo viaggio attraverso il lungo pontificato di Karol Wojtyła. Un racconto in presa diretta, rapido, coinvolgente, efficace, che riesce

a condensare in poche pagine rivoluzioni epocali. Dal silenzioso confronto con il regime comunista, compresa la folgorante stagione di Solidarnosc, all'attentato di piazza San Pietro, dall'invenzione delle Giornate mondiali della Gioventù all'impegno per ridimensionare il mondialismo delle organizzazioni internazionali, dai "mea culpa" del Giubileo - altra pagina storica, ancora capace di disorientare e di stupire - alle centinaia di viaggi apostolici. E poi lo "spirito di Assisi", la prima volta in una sinagoga e in una moschea, l'impegno contro la guerra, il coraggio di mostrare al mondo il volto di un Papa sofferente e tanto, tantissimo altro ancora. Pagine fondamentali, davvero indimenticabili, incise nel cuore e nella memoria di tutti i credenti, e non solo. Ora pensare che ci sia qualcuno, soprattutto all'interno della Chiesa, intenzionato ad avviare qualche oscura trama per cancellare, oscurare, ridimensionare i 27 anni di un pontificato così straordinario, sembrerebbe obiettivo quasi incredibile. E infatti nel libro, anche a cercarle con impegno, queste manovre sempre evocate, sussurrate, accennate, non sono mai davvero argomentate e spiegate. A meno di non considerare come indizio credibile la "svolta" dell'Istituto Giovanni Pao-

lo II che Galeazzi e Svidercoschi, accreditando le opinioni di imprecisati "studenti", ritengono finalizzata a realizzare «un ridimensionamento normativo dell'Istituto» con l'intento, ancora una volta, di oscurare la memoria di Wojtyła. È vero che il caso viene riassunto un po' poche righe, quando il libro era già in bozze, ma si tratta davvero di una conclusione con tanti punti interrogativi. Anche perché, sulla questione famiglia non sarebbe stato difficile cogliere, più che fratture, elementi di continuità tra Giovanni Paolo II e Francesco. "Familiaris consortio" nasce come sintesi del Sinodo dei vescovi del 1980 - quarant'anni fa - ed è per l'epoca tanto profetica da contraddire, sulla possibilità concessa per i divorziati risposati di vivere insieme, il Codice di diritto canonico allora vigente. Senza quella rivoluzione pastorale non saremmo arrivati ad "Amoris laetitia" e alle nuove indicazioni nella prassi ecclesiale verso le situazioni di complessità coniugale volute dal doppio Sinodo e confermate da papa Francesco. Concettualmente impossibile quindi oscurare la lezione di papa Wojtyła su matrimonio e famiglia, perché la rimozione si tradurrebbe nell'impossibilità di comprendere lo sviluppo successivo. Non sono quindi «alcuni personaggi più bergogliani di Bergoglio» - come scrivono gli autori - ad aver operato una svolta nelle strutture e nella didattica del "Giovanni Paolo II", ma sono stati i mutamenti storici e sociali sempre più rapidi dei nostri anni ad aver imposto una revisione coerente e irrinunciabile. Se non fosse vero che, come dice papa Francesco, la tradizione non è un museo ma progredisce e tende incessantemente alla verità «finché non giungano a compimento le parole di Dio», anche tutte le straordinarie novità, le svolte rivoluzionarie, le intuizioni profetiche di papa Wojtyła avrebbero potuto essere viste come volontà di oscurare le scelte dei suoi predecessori. Ma non fu così allora, e non è così oggi. Può essere, come si legge nel libro, che ci sia chi si diverte a cogliere contrapposizioni e incompatibilità tra i due pontificati, ma - qui concordiamo pienamente - si tratta di un esercizio sterile, velleitario, destinato a non fare avanzare di un millimetro quella stagione delle riforme avviata coraggiosamente da papa Wojtyła e ripresa con coerenza da papa Bergoglio, nel segno di quella stagione conciliare tanto importante per entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA